

GIRA la VOCE...39

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

abbiamo messo in programma anche quest'anno una missione negli alloggi dell'università. La nostra comunità parrocchiale ha un grande compito: quello di portare la luce del Vangelo in questo ambiente dove si trovano concentrati tantissimi giovani, soprattutto calabresi. Per esperienza vedo da parte dei giovanissimi, parlo di ragazzi che già frequentano le scuole medie inferiori, un abbandono veloce, deciso e di massa della chiesa e di Dio. E questo abbandono li lascia soli di fronte a un discorso serissimo e importante che riguarda le ragioni della vita; li condanna a occuparsi quasi esclusivamente del look e della forma fisica e non permette che nessuna luce penetri nel cuore della loro profondità. Si ritrovano a pattinare velocissimi sulla superficie senza avere la grazia di fermarsi a riflettere e a pensare. Non che loro non lo facciano. Lo fanno di sicuro, perché anche l'uomo più ubriaco prima o poi si ritrova libero dai lacci dell'alcol ed è portato a pensare. Ma questi poveri ragazzi (che noi crediamo ricchi di tutto, anzi a volte pensiamo persino che hanno troppo) rispetto a questa parte nascosta e fondamentale della loro vita sono lasciati a una totale autogestione. La scuola non ne deve parlare, come chiesa gli diciamo sistematicamente di difendersi e la famiglia ha rinunciato a curare il cuore e si occupa solo della scorza dei loro figli. È tragico. Questi ragazzi brancolano in un deserto senza senso e senza luce e come tante malattie che colpiscono le piante delle nostre città e delle nostre campagne si ritrovano ad essere attaccati nel centro, nel cuore, in profondità. Non possiamo permettere che la loro grandezza venga distrutta da dentro. Mi piacerebbe mettermi al centro di una piazza e gridare «...ma lo sai che tu sei molto di più di quello che pensi? Sei molto più di quello che ti hanno fatto e ti fanno credere? Sei molto di più rispetto al poco di cui ti preoccupi tanto? Sei molto più di quello che ti raccontano? Perché ti fai stordire dal luccichio di tante cose che non valgono? Perché alzi il volume di tanta gente che si propone di parlarti e non ti permette di ascoltare la voce profonda dei tuoi veri desideri? Perché ti fai rubare tantissimo tempo da un aggeggio che ti tiene connesso con tutti e non ti lega a nessuno? Lo sai che tu vali molto più di qualunque cosa possiedi, cerchi e trovi? A che vale essere connessi con il mondo intero se poi non sei connesso con te stesso?».

A noi, di questa generazione, può capitare di fare la morte più tragica. Sì, perché se è brutto morire di fame, morire a causa di un incidente, morire per una violenza subita, morire in una calamità... la cosa più brutta è morire di niente, morire per il vuoto che riempie la nostra esistenza, per la noia che ci devasta, per l'insignificanza di cui vediamo carica ogni cosa che facciamo. Svegliati, scuotiti, non permettere di essere mangiato dal nulla.

Ecco, la missione la vedo come l'opera urgente delle nostre comunità. Ho visto papà rompersi la schiena per mettere il pane a tavola. Sarebbe urgente che qualcuno facesse qualcosa per ridare ossigeno al cuore. No, non si tratta di riempire le chiese. Si tratta di non permettere che le nuove generazioni si ritrovino con l'illusione di essere ricchi e poi con l'amarezza di ritrovarsi nudi e miserabili. Se è vero che abbiamo trovato un tesoro, non possiamo tenerlo nascosto ai nostri figli. Se è vero che abbiamo trovato un tesoro non possiamo negarlo a nessuno. Non possiamo lasciarli perdere! Se non usciamo vuol dire che non abbiamo trovato nulla, che abbiamo trovato poco o che non abbiamo trovato abbastanza per muoverci e correre a raccontare a tutti che c'è una via d'uscita, c'è una speranza, c'è un amore che ci ha amati per primi, e ha illuminato di senso la storia e ogni esistenza.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Mario, p. Luigi, p. Amedeo e Fr. Antonio

LA PORTA SANTA SPALANCATA SULLA PIAZZA DELLA VITA

di don Tonino Bello

Per una parrocchia della mia diocesi che celebra una ricorrenza molto importante, il Santo Padre ci ha concesso di indire uno straordinario anno giubilare. Per l'occasione sono state costruite due porte di bronzo, e un rinomato artista locale le ha scolpite con quattro splendidi pannelli.

C'era tantissima gente dietro di me quella sera (14 gennaio 1990) quando, dalla piazza, con tutta la solennità del rito processionale, sono giunto davanti alla porta chiusa e, per tre volte, ho bussato col martello perché la chiesa si spalancasse.

Quando finalmente i battenti si sono aperti, e il tempio illuminato ha offerto i suoi spazi alla folla esultante, e tutti hanno occupato perfino gli angoli più remoti, ho preso la parola per spiegare le cadenze interiori del rito.

Ma all'ultimo momento, mettendo da parte il discorso che avevo preparato, mi sono lasciato sedurre da una suggestione che non mi è parsa del tutto banale.

Ho detto press'a poco così: Cari fedeli, vorrei indire l'anno giubilare aprendo la porta di bronzo, ma non dalla parte della piazza come abbiamo fatto stasera, bensì dalla parte della chiesa. Sì, perché oggi il problema più forte e più urgente per le nostre comunità cristiane non è tanto quello di esaltare porte che si aprano verso l'interno degli spazi sacri. Grazie a Dio, questo convergere verso il Signore diviene sempre più percettibile: si avverte il bisogno di lui, si accentua la fame e la sete della sua parola, e forse c'è un ritorno alle sorgenti del Vangelo che fa ben sperare anche per il futuro. Il problema più drammatico dei nostri giorni, invece, è quello di aprire le porte del tempio dall'interno verso la piazza, facendo capire che la chiusura nell'intimismo rassicurante delle nostre liturgie diventa ambigua, se non si spalancherà sugli spazi del territorio profano. La prossima volta, l'anno giubilare lo inaugureremo così: il vescovo si farà strada a fatica in mezzo alla gente che stipa la chiesa, giungerà finalmente davanti alla porta sbarrata, batterà col martello tre volte, e i battenti si schiuderanno, e la folla dei credenti in Gesù uscirà sulla piazza per un in incontenibile bisogno di comunicare la lieta notizia all'uomo della strada. Vedete, qualche anno fa lo slogan della giornata era il seguente: *Perché al mondo non manchi il Vangelo*. Non sarebbe fuori posto adoperarsi con tutta l'anima anche *perché al Vangelo non manchi il mondo*.

È successo a questo punto che i fedeli, interrompendomi l'omelia, hanno applaudito a lungo. E io mi sono accorto che il popolo cristiano certe espressioni le comprende in tutta la loro pregnanza.

Il Papa (S. Giovanni Paolo II) ha ripetuto più volte la frase: «*Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo. Egli sa che cosa c'è dentro l'uomo. Solo lui lo sa. Oggi spesso l'uomo non sa che cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, nel suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi, a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita eterna*». Il popolo cristiano ha capito profondamente che aprire le porte a Cristo significa disserrare il tempio, e lasciarlo uscire a piede libero, questo infaticabile viandante, perché ci incroci sulla strada, e si accompagni con l'uomo contemporaneo che non sa dove andare, e gli suggerisca parole cariche di senso.

Chi va a rileggersi il paragrafo 34 della *Christifideles laici*, che parla della necessità di intraprendere una nuova evangelizzazione, rimane sorpreso nel veder più volte ribadita questa urgenza di slegare il Signore Gesù dai ceppi con i quali tanti buoni cristiani lo tengono quasi

sotto sequestro, a loro uso e consumo personale.

Gli accenti del Papa sono preoccupati. Egli fa spesso riferimento, oltre che all'ateismo, anche a due altri fenomeni ancora più eversivi: l'indifferenza religiosa e la totale insignificanza pratica di Dio nel mondo contemporaneo, per cui tanta gente si comporta come se Dio non esistesse.

Le cause? Se ne accenna a qualcuna, quasi timidamente: la porta che si apre solo verso l'interno della chiesa e non si spalanca con eguale convinzione sulla piazza della vita: «*La fede cristiana... tende a essere sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza, quali sono i momenti del nascere, del vivere, del morire. Di qui l'imporsi di interrogativi e di enigmi formidabili che, rimanendo senza risposta, espongono l'uomo contemporaneo alla delusione sconsolata...*».

La terapia? Qui il linguaggio del Papa diventa perentorio, e si ricollega a quella simbologia della porta che dall'interno del tempio si apre sugli incroci stradali dell'esistenza. Bisogna fare in modo, cioè, che la celebrazione del rito, attraverso la testimonianza di chi vi ha partecipato, raggiunga i cortili, entri nei condomini e afferri l'uomo nei cantieri della quotidianità.

«Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza... Sarà la sintesi vitale che i fedeli laici sapranno operare tra il Vangelo e i doveri quotidiani della vita la più splendida e convincente testimonianza...».

Come dire che le porte delle chiese, oltre che tintinnare di gioia al passaggio della gente che si reca a cantare le lodi di Dio nello splendore del rito, devono trasalire di speranza quando la gente vi esce per annunciare al mondo, con le scelte gioiose e tribolate di ogni momento, che lui solo è il Signore. E che, come Lui, non c'è nessuno.

Missione nell'Università della Calabria

Per chi vivi?

Domenica 24 Marzo

Ore 18.00 Adorazione e vesperi

Ore 19.00 S. Messa con mandato dei missionari e consegna della croce e del Vangelo

Da lunedì 25 a sabato 30 marzo

Ore 8.00 ufficio delle letture e Lodi

Ore 10.00-12.00 missione

Ore 16.00-18.00 missione

Ore 8.30 S. Messa

Ore 12.15 preghiera dell'ora media

Ore 18.15 vespro e adorazione

Martedì, mercoledì e giovedì 26-27-28 marzo

Catechesi liturgiche sul sacramento del Battesimo

NON SAPETE CHE SIETE CORPO DI CRISTO?

tenute da don Luca Perri

Ore 18.15 vespro e adorazione

Ore 19.00 eucarestia

Ore 20.00 catechesi

Venerdì 29 Marzo

Ore 19.00 eucarestia

Ore 20.00 **Via Crucis** negli alloggi dei Martensson

Tutte le realtà della comunità parrocchiale in quella settimana si fermano e partecipano a questo momento di grazia e di formazione

Per chi vivi? *Papa Francesco ai giovani a Panama*

Questa è una domanda che noi adulti siamo tenuti a farci, noi adulti che siamo qui, anzi, è una domanda che voi dovrete farci, voi giovani dovrete fare a noi adulti, e noi avremo il dovere di rispondervi: quali radici vi stiamo dando; quali basi per costruirvi come persone vi stiamo offrendo? E' una domanda per noi adulti. Com'è facile criticare i giovani e passare il tempo mormorando, se li priviamo di opportunità lavorative, educative e comunitarie a cui aggrapparsi e sognare il futuro! Senza istruzione è difficile sognare un futuro; senza lavoro è molto difficile sognare il futuro; senza famiglia e senza comunità è quasi impossibile sognare il futuro. Perché sognare il futuro significa imparare a rispondere non solo perché vivo, ma per chi vivo, per chi vale la pena di spendere la mia vita. E questo dobbiamo favorirlo noi adulti, dandovi lavoro, istruzione, comunità, opportunità.

Quando uno si sgancia e rimane senza lavoro, senza istruzione, senza comunità e senza famiglia, alla fine della giornata ci si sente vuoti e si finisce per colmare quel vuoto con qualunque cosa, con qualunque bruttura. Perché ormai non sappiamo per chi vivere, lottare e amare. Agli adulti domando: che cosa fai tu per generare futuro, voglia di futuro nei giovani di oggi? Sei capace di lottare perché abbiano istruzione, perché abbiano lavoro, perché abbiano famiglia, perché abbiano comunità? Ognuno di noi grandi, risponda nel proprio cuore.

Ricordo che una volta, parlando con alcuni giovani, uno mi ha chiesto: "Perché oggi tanti giovani non si domandano se Dio esiste o fanno fatica a credere in Lui ed evitano di impegnarsi nella vita?". E io ho risposto: "E voi, cosa ne pensate?". Tra le risposte che sono venute fuori nella conversazione mi ricordo di una che mi ha toccato il cuore ed è legata all'esperienza che Alfredo ha condiviso: "Padre, è che molti di loro sentono che, a poco a poco, per gli altri hanno smesso di esistere, si sentono molte volte invisibili". Molti giovani sentono che hanno smesso di esistere per gli altri, per la famiglia, per la società, per la comunità..., e allora, molte volte si sentono invisibili. È la cultura dell'abbandono e della mancanza di considerazione. Non dico tutti, ma molti sentono di non avere tanto o nulla da dare perché non hanno spazi reali a partire dai quali sentirsi interpellati. Come penseranno che Dio esiste se loro stessi, questi giovani da tempo hanno smesso di esistere per i loro fratelli e per la società? Così li stiamo spingendo a non guardare al futuro, e a cadere in preda di qualsiasi droga, di qualsiasi cosa che li distrugge. Possiamo chiederci: cosa faccio io con i giovani che vedo? Li critico, o non mi interessano? Li aiuto, o non mi interessano? E' vero che per me hanno smesso di esistere da tempo? Lo sappiamo bene, non basta stare tutto il giorno connessi per sentirsi riconosciuti e amati. Sentirsi considerato e invitato a qualcosa è più grande che stare "nella rete". Significa trovare spazi in cui con le vostre mani, con il vostro cuore e con la vostra testa potete sentirvi parte di una comunità più grande che ha bisogno di voi e di cui anche voi, giovani, avete bisogno.

LA VIA DELL'AMORE

Via crucis sul ponte Pietro Bucci

mercoledì 10 aprile

ritrovo all'inizio del ponte alle ore 19.30

Parrocchia Universitaria S. PAOLO APOSTOLO
Via P. Bucci, 10 - 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785